

Intervento / Dacia MARAINI racconta

Settembre 1943 Dacia Maraini compiva 7 anni

Nel settembre del 1943 Dacia Maraini doveva compiere sette anni. Si trovava in Giappone, «con mio padre e mia madre. Lui, antropologo e scrittore, vinse una borsa di studio internazionale per una ricerca su una popolazione del nord dell'isola». Arrivò - come a tutti gli italiani provvisoriamente all'estero - un foglio nel quale si chiedeva l'adesione alla Repubblica sociale di Salò. «I miei genitori non firmarono, erano contro il fascismo, da sempre. Dopo pochi giorni ci vennero a prendere. Finimmo in un campo di concentramento a Nagoya, prigionieri fino alla resa del Giappone, fino alle bombe su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del '45». Nell'aprile del 2005 la scrittrice è prossima ai settant'anni ed è fra i firmatari dell'appello al presidente della Repubblica Ciampi contro la proposta di legge Pellicini che intende riconoscere lo status di belligeranti ai repubblicani. «È strano essere costretti a fare certi appelli, dover salvare il 25 aprile per il suo valore di festa nazionale, dover rivendicare la diversità fra la lotta partigiana e chi stava con i nazisti. Eppure la verità dovrebbe testimoniare da sola».

Cosa ricorda della prigionia in Giappone?

«Le condizioni impossibili, la fame, tutti i giorni e tutti i momenti. Le bombe sopra la testa e negli orecchi. Quel po' di riso che ogni tanto ci davano, e il cibo finiva lì».

Cosa le resta?

«I reni pieni di cicatrici per la mancanza di vitamine in quel periodo. Ce le siamo fatte tutte le malattie delle carenze nutrizionali: il beri-beri, lo scorbuto, l'anemia perniciosa, i problemi alle ossa, agli occhi. Eravamo al lumicino, fu dura. Le cure per riprendersi, intendo fisicamente, sono durate anni».

Perché non ha mai scritto un libro su quell'esperienza?

«Chissà. Mio padre lo fece, nel suo ultimo libro,



• Dacia MARAINI

“Case, amori, universi”, una autobiografia. In casa l'argomento è stato affrontato, non c'erano resistenze o paure. Ma scrivere, non lo so...».

Suo padre Fosco è scomparso nel giugno dello

scorso anno. Come vivrebbe questa proposta di riconoscere come belligeranti i repubblicani?

«Ne soffrirebbe. Mio padre non era comunista, era liberale. E il fascismo lo disgustava, ne trovava aberrante il razzismo, le teorie razziste, il superomismo, la brutalità. Una ideologia intollerabile, pagata di persona».

dalla retorica di pacificazione - questo fanno gli intellettuali della destra, questo scrivono sul Giornale del padrone -

l'impressione è che minare il significato del 25 aprile (e di conseguenza “chiamare” chi non la pensa così ad una strenua difesa dell'antifascismo) sia il più basso tentativo di dividere il Paese, di riattizzare pulsioni primordiali...

i tentativi, anche da sinistra di perdonare, di cercare le ragioni degli altri, di coloro che a vent'anni sbagliarono. Ma qui l'azzardo della destra e di Berlusconi è quello di riscrivere la storia, di tramandare al futuro il fatto che partigiani e repubblicani sono stati la

stessa cosa, che entrambi volevano liberare l'Italia, che un vincitore avrebbe valso, infine, l'altro».

Se mai è stata verosimile, non lo era nel 1943... «Stare dalla parte dei nazisti, voleva dire stare dalla parte dei campi di concentramento, dei quali ormai se ne conosceva l'esistenza. Voleva dire aiutare i nazisti nel rastrellamento dei civili italiani da portare a morire nei campi. Dall'otto settembre fino al 25 aprile sono stati i 20 mesi più crudeli della follia nazista. Chi combatteva per Salò, era anti italiano. Rivendicare quel ruolo significa accettare Marzabotto. E non si può».

Ma la questione è posta in modo viziato da una bella fetta di governanti: una guerra civile in Italia ha visto prevalere una parte, che festeggia la vittoria il 25 aprile. Ecco, solo dopo questo falso storico inizia la discussione...

«A legittimare il falso storico è stato Berlusconi, nel momento che ha evitato di festeggiare il 25 aprile con Ciampi. Così facendo ha dato un segnale in quel senso: quella è una festa che riguarda solo una parte di italiani, è una festa politica. Un'idea insensata che ha fatto proseliti, perché la conoscenza della Storia fra i nostri giovani è spesso sommaria. La scelta di Salò era un arroccamento in un paesino del nord che mandava agli italiani del '43, bombardati e affamati, questo messaggio: liberiamo l'Italia coi nazisti. E oggi si difende quell'infamia dicendo: dall'altra parte c'erano i comunisti, ormai associati al male».

Cos'è per lei il 25 aprile?

«Una festa. Di tutti. La festa della libertà, personale, familiare, ma soprattutto la libertà di un Paese intero. Non è mai stata la festa di una parte, di un partito, dei reduci partigiani. È Berlusconi - per conto dei suoi alleati e dei suoi interessi - che vuole trasformarla in un'altra cosa».

COOPERATIVA S.r.l.
OTTOMARZO

Via Borra, 35 - 57123 LIVORNO - Tel. 0586 201511 • Fax 0586 201526
info@coop8marzo.it • www.coop8marzo.it

La qualità al primo posto!

Catering • Banqueting • Self Service • Gestione Mense Aziendali



Signore e signori siete i benvenuti!

La Mimosa
Via delle Colline, 27
57010 Guasticce (LI)
Tel. 0586 943876
Fax 0586 944548

La Combutta
Via F. Filzi, 45
57100 Livorno
Tel. 0586 423290
Fax 0586 423111

La Palma
Via Michelangelo, 1
57100 Livorno
Tel. 0586 894367
Fax 0586 884396

La Sosta
Via dell'Artigianato, 35
57100 Livorno
Tel. 0586 444330
Fax 0586 411104

La Bilancia
Via dei Mulini, 27
57100 Livorno
Tel. 0586 892198
Fax 0586 892198

La Bellana
P.za L. Orlando
57100 Livorno
tel 0586 811955
fax 0586 811955

La Stazione Marittima
Calata Carrara
57100 Livorno
Tel 0586 895873
Fax 0586 203731

FA **Arduino Fanti S.r.l.**
INGROSSO FRUTTA E VERDURA
CONSEGNE A DOMICILIO

- FORNITURE PER ALBERGHI
- COMUNITA'
- RISTORANTI
- MENSE SCOLASTICHE
- OSPEDALI
- FORZE ARMATE



Piazza Artom, 12
Mercato Ortofrutticolo di Novoli 50127 FIRENZE
Stand 65 - 66 - 67

Telef. (055) 417016-414671 Fax (055) 412879